



Mercoledì 19 aprile 2000

4

LA POLITICA

l'Unità



PAOLO SOLDINI

ROMA Non sono ore tranquille, neppure a Bruxelles. Il risultato delle elezioni regionali italiane ha creato preoccupazioni diffuse e ben percepibili, al di là degli ovvi e necessari scrupoli diplomatici, negli ambienti della Commissione Ue e nelle altre istituzioni dell'Unione. La sostanza di questi stati d'animo non è dissimile da quella che compariva, ieri mattina, sul giornale economico più autorevole dell'Europa in forma di monito ai governi. I quali - scriveva il «Financial Times» - «farebbero bene a mettere in chiaro che se il signor Berlusconi dovesse diventare di nuovo capo del governo italiano, non gli sarà permesso di perseguire politiche che possano mettere in forse la stabilità dell'Italia».



Una veduta del Parlamento europeo e sotto Valerio Castronovo

È la preoccupazione più immediata, ma non è l'unica. C'è, più confuso, meno definibile, ma alla lunga altrettanto destabilizzante, il problema di come i nuovi assetti politici che si vanno realizzando, con l'avanzata Lega-Polo nelle regioni italiane e tra le Regioni e lo

Stato, finiranno per influire sul processo di ridefinizione degli equilibri istituzionali tra le Regioni e Bruxelles. La questione è piuttosto delicata giacché le velleità che accompagnano la creazione di un «blocco del nord» in Italia appaiono evidentemente destinate ad interferire con la dialettica tra una concezione regionalistico-antiteti-

ca (in cui le regioni si configurano come soggetti di potere alternativo non solo a quello degli stati ma anche a quello delle istituzioni comunitarie) e una concezione regionalistico-integrazionista (in cui si cerca un rapporto collaborativo sulla base del principio della sussidiarietà) sulla quale rischiano di crearsi ingovernabili tensioni. E infine,

◆ La vittoria del centrodestra fa tornare l'ombra di un Paese instabile alla deriva sulle finanze allegre

◆ Negli ambienti della Commissione Ue giudizi preoccupati anche sui valori Sotto accusa i piani sull'immigrazione

Inquietudine a Bruxelles «L'Italia torna a rischio»

Primo allarme sul «blocco» delle Regioni del Nord

non vanno sottovalutati gli scrupoli politici che, nonostante l'accoglienza negativa a suo tempo riservata alle posizioni del cancelliere tedesco Gerhard Schröder in merito alla «uguaglianza di trattamento» con l'Austria di un eventuale governo italiano con la partecipazione dei «neofascisti», si colgono, specie in ambienti del Parlamento europeo, rispetto alla deriva a destra della politica italiana.

Il timore riguarda quindi la destabilizzazione che un eventuale mutamento di rotta politica in Italia indurrebbe sugli equilibri di tutta l'Unione. E non si tratta solo di un timore generico, motivato dalla comprensibile «diffidenza» con cui a Bruxelles vengono accolte le mutazioni politiche di fondo negli stati membri, quale che sia il loro segno. Si tratta di una preoccupazione specifica, che nasce dalla considerazione attenta dei programmi e degli obiettivi politici proclamati da parte della destra italiana, sia sul piano delle previsioni di scelte economiche (per esempio il capitolo della tasse) sia sul piano dei principi e della loro corrispondenza ai valori di fondo dell'Unione (per esempio l'atteggiamento verso gli immigrati). Non va dimenticato che la «quarantena» decretata dai partner nei confronti dell'Austria

ha come motivazione l'affermazione, da parte del partito di Haider, di «disvalori» non tanto più aberranti, a ben vedere, di certi toni che si sono sentiti nella campagna elettorale italiana e di certi argomenti che sono contenuti nella proposta di legge di Fi e Lega sull'immigrazione. Le preoccupazioni sulla «tenuta europeistica» di un eventuale nuovo governo di centro-destra sono in parte mitigate, ammettono gli ambienti della Commissione, dal riconoscimento che rispetto al '94 esiste, con il sistema-euro, un quadro di compatibilità macroeconomiche ben più rigoroso e condizionante. Ci sarebbero, insomma, margini abbastanza stretti per finanze allegre e scivolate demagogiche. Questo è vero, ma è anche vero che l'azione di resistenza di un centro-destra animato dagli stessi spiriti del governo Berlusconi del '94 con il suo «hatcheriano» ministro degli Esteri Antonio Martino, potrebbe dispiegarsi sui terreni più propriamente politici dell'allargamento dell'Unione e delle riforme istituzionali che verranno indicate dalla Conferenza intergovernativa.

Financial Times Preoccupazione per Berlusconi

I paesi dell'Unione europea dovrebbero avvertire Silvio Berlusconi: «Se diventerà di nuovo presidente del Consiglio non gli sarà permesso di portare avanti politiche che scombussolino la stabilità dell'Italia».

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «D'Alema si è trovato solo, alle prese con la litigiosità della coalizione. In assenza di legittimazione elettorale e di un suo retroterra politico. Di un vero partito socialdemocratico...». Diagnosi pessimista quella che Valerio Castronovo, storico contemporaneo a Torino, distilla sulla sconfitta del premier. E in più - dice - c'è stata la capacità politica di Berlusconi «di riorganizzare il suo schieramento, reinglobando Lega e centro moderato».

Professor Castronovo, siamo ritornati alla situazione del 1994, con il Polo e la Lega alleati alla testa di un'area sociale vincente? «Ci sono quasi cinque anni di mezzo. Con il centrosinistra di Prodi, e con quello di D'Alema, che hanno governato. È vero, c'è di nuovo l'asse Polo-Lega. Ma prima la Lega era un movimento in ascesa. Oggi i rapporti di forza sono diversi. Nel 1994 An era stata appena sdoganata, e la Lega aveva ben altra forza. Infine Berlusconi si è spostato al centro, si è dato una nuova anima. Forza Italia non è più solo un partito azienda. Il suo leader ha accumulato esperienza, ha radicato il suo

L'INTERVISTA ■ VALERIO CASTRONOVO, storico

«D'Alema, solo e senza un partito forte»

consenso. Il Polo ha superato le sue diaspore interne ed esterne: Dini, Mastella, la Lega. E ha battuto un leader che pure si era accreditato come leader internazionale. Con tutti i crismi».

Berlusconi ha riorganizzato il suo blocco, e il centrosinistra non ha fatto breccia. E così? «Sì, malgrado poi il governo non abbia incontrato l'ostilità del capitalismo italiano. Che ha adottato una linea benevola. I motivi della sconfitta sono tre. La forte litigiosità interna della compagine. Poi, la caduta di Prodi, con D'Alema premier senza investitura popolare. Infine, la mancanza di chiavi di lettura, nella sinistra italiana, della

fase economica. Deficit che non ha afflitto Blair, Jospin e Schröder. Che hanno delineato una linea di condotta coerente, nonostante le loro rispettive opposizioni sindacali e interne».

Ci sono state le privatizzazioni e la flessibilità contrattata? «D'Alema non è stato fermo. Ma non aveva alle spalle un partito

socialdemocratico di tipo europeo. Si è trovato di fronte a un dilemma: partito democratico o partito socialdemocratico? Con propensione per il secondo corso del dilemma».

Alla fine ha scelto il «partito del presidente» «Ha dovuto barcamenarsi tra le due opzioni, per guadagnare consensi alla sua premiership. Ma il dilemma era dentro i Ds, e non è stato sciolto. Blair invece è leader del Labour e leader votato. Senza questo retroterra la riforma del Welfare è uno scoglio invalicabile. D'Alema ha pensato di potersi legittimare facendo di necessità virtù. E puntando su politiche analoghe a quelle neosocialdemocratiche. Riquilibrando la spesa verso politiche attive del lavoro. Non ce l'ha fatta».

Accelerare le riforme, è stato fermato. Non ha potuto realizzare gli obiettivi capaci di legittimarlo? «Si poteva fare tutto questo senza bacino elettorale proprio e contro il sindacato? «No, ma non si può nemmeno assumere come referente sociale soltanto quello incarnato dai sindacati. Significherebbe non tenere conto dei mutamenti avvenuti nella società civile. C'è una società mobile, frammentata. Impossibile fare affidamento sul vecchio zoccolo sociale».

E ora, come organizzare la coalizione? Con personaggi salvifici di nuovo conio e a partire da identità distinte? «Non credo più ai personaggi emblematici. Vedo una sinistra minoritaria, imparagonabile a quella europea. Né so se la strada possa essere quella di lanciare una candidatura come quella di Prodi: a partire da identità distinte. Esulando della vecchia cultura di centrosinistra. Allora esistevano ancora un cattolicesimo democratico, e un partito di sinistra erede del Pci. Oggi non ci sono forti blocchi di identità distinti e convergenti».

Allora ci vuole un partito di centrosinistra unificato, non si scappa. «Forse la strada è questa. Ma non mi faccio illusioni. È un processo aggregativo, nel quale ognuno dovrebbe rinunciare alla sua

identità: difficilissimo. Oggi assistiamo alla ricerca di un capro espiatorio, e in nome delle singole identità. Addirittura si possono aprire altre ferite nella coalizione, sul sentiero confederale. Certo, è giusto insistere sulla necessità di non andare alle elezioni. E in questo senso un minimo di unità potrebbe riemergere nella coalizione».

Il referendum può fungere da elemento coesivo di rilancio? «Va fatto, ma può determinare altre lacerazioni. Perché nell'alleanza ci sono le forze proporzionaliste. Non è una bacchetta magica, e dentro il referendum, ci sono i questi sociali, altro elemento di frattura. Infine la legge che viene fuori dal referendum va cambiata. Perché così non funziona. Ma è realistico in questo clima - con il Polo che vuole le elezioni - immaginare un'intesa con l'opposizione?».



Ha preferito scegliere la via socialdemocratica senza però avere il retroterra giusto

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, and subscription details.

l'Unità logo and contact information for the editorial office.

l'Unità service information including subscription rates and advertising prices.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE and RICHIESTA COPIE ARRETRATE sections with contact details.

